
Minori afghani in Italia. Con i Bambini: una nuova opportunità di vita per 861 ragazzi grazie a “Comunità in crescita”

Quando è arrivato in Italia **Mir** sapeva mimare, con il gesto delle braccia, i morti. Mir ricaricava armi immaginarie e prendeva la mira prima di “sparare” agli elicotteri in cielo e quando indicava gli aerei o le macchine diceva “in Afghanistan boom”. Nel suo Paese era figlio di un militare importante, andava a scuola con macchine di lusso ed era considerato uno degli studenti migliori della classe. Arrivato in Italia, non capiva una sola parola. A scuola sbadigliava perché si annoiava. Vedeva i suoi compagni di classe cantare le canzoni per bambini e alzava gli occhi al cielo. Vedeva i suoi compagni avvicinarsi per aiutarlo con i compiti e li mandava via. Trascorreva i giorni a scuola con la giacca e il cappuccio in testa. Protetto, nascosto, arrabbiato. Arrabbiato con le maestre che spiegavano cose troppo difficili, con i compagni che capivano molto più di lui, con i genitori che lo hanno portato via dalla sua amata terra, con sé stesso per la sua incapacità di adattarsi a un mondo così diverso. E l'unico modo che aveva per comunicare era facendo dispetti o infastidendo gli altri bambini. Mir è uno dei bambini che è stato preso in carico dal progetto “**Comunità in crescita**”, sostenuto con oltre 3,2 milioni di euro e ancora in corso, nato nel 2022 come frutto dell'iniziativa straordinaria “**Con i bambini afghani**” promossa da **Con i Bambini**, nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Grazie a “Comunità in crescita” Mir ha avuto educatori dedicati a scuola che gli hanno permesso di migliorare che lo hanno sostenuto nei compiti e aiutato a capire meglio le lezioni e, soprattutto, che gli hanno permesso di sentirsi meno diverso, meno solo. Oggi Mir parla bene l'italiano e capisce tutto. Si è tolto il cappuccio, ride e scherza con gli altri bambini. Ora Mir si permette un'infanzia e fa parte di una comunità di coetanei. In Italia 861 bambine e bambini afghani scappati dalla guerra e dagli orrori di un nuovo regime talebano sono stati inseriti nel progetto “Comunità in crescita”, percorso di accoglienza e inclusione insieme ai loro genitori, con azioni di accompagnamento educativo dentro e fuori la scuola. Degli 861 minorenni coinvolti, 138 bambini sono della fascia 0-3 anni, 122 di età compresa tra 4 e 6 anni, 248 tra 7 -11 anni, 139 tra 12-14 anni, 108 nella fascia di età 15-17 anni. Ridotto, 58, il numero dei ragazzi coinvolti di età compresa tra 18 e 20 anni, a cui si aggiungono 48 altri minorenni. Di questi giovanissimi, 496 sono in affidamento al padre, 204 alla madre, solo 20 sono affidati ad altri familiari o strutture, 17 ad un tutore e solo 6 a entrambi i genitori (per i restanti 118 il dato non è ancora disponibile). Quasi 400 tra insegnanti e operatori sono coinvolti ad oggi nella realizzazione dei percorsi. Una vera e propria comunità educante estesa su tutto il territorio nazionale, in grado di lavorare con successo, seppure tra molte difficoltà, per aumentare le possibilità di inclusione scolastica e educativa. Le macro aree, omogenee per numero di minorenni accolti, sono sette: Lombardia (14% dei minorenni), Liguria e Piemonte (10%), Emilia Romagna, Veneto e Friuli (13%), Lazio e Campania (18%), Sardegna e Toscana (7%), Abruzzo, Marche, Molise e Umbria (11%), Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia (27%). Il progetto si articola in azioni di orientamento ai servizi/segretariato sociale, apprendimento della lingua italiana, potenziamento, rafforzamento delle competenze relazionali e life skill nei luoghi informali, benessere psicologico. Gli interventi sono implementati dai partner locali e coinvolgono tutte le realtà che, anche se non fanno parte della rete di partenariato di progetto, hanno in accoglienza minorenni afghani. La cabina di regia nazionale è composta da Con i Bambini, il Tavolo minori migranti, Tavolo asilo e immigrazione, Aoi e Consorzio Communitas (soggetto responsabile). Complessivamente sono coinvolti circa 100 enti sociali già impegnati nei territori nell'accoglienza, inclusione ed educazione. La presa in carico è gestita attraverso una “dote” per ogni destinatario che permette di realizzare un piano educativo individualizzato per ogni minorenne in modo continuativo per tutto l'arco dell'intervento, anche in caso di trasferimento in altra sede di accoglienza e consente di coprire tutte le spese di accompagnamento che si rendono necessarie per un valore di circa 1.500 euro per beneficiario. “Con il susseguirsi delle emergenze e la velocità con cui purtroppo dimentichiamo facilmente, si mettono in secondo piano altri drammi come quello vissuto dagli afghani - sottolinea

Marco Rossi-Doria, presidente di Con i Bambini -. Nella realtà per fortuna esiste una grande comunità educante nel nostro Paese che si prende cura di oltre 860 bambini e bambine, fuggiti con le famiglie dall'Afghanistan e accolti dall'Italia. Un importante cantiere educativo promosso da Con i Bambini nell'ambito del Fondo e frutto di una straordinaria alleanza che vede insieme Istituzioni, Fondazioni e Terzo settore". Per Rossi-Doria,

"un modo di fare squadra, di accogliere, accompagnare e includere, che rappresenta un orgoglio nazionale".

Matin ha sei anni e viene dall'Afghanistan. È arrivato in Italia nell'agosto 2021 e preso in carico dal progetto "Comunità in crescita" a gennaio 2023 per sostenere il suo percorso di socializzazione e inserimento scolastico. Il 15 settembre Matin ha affrontato il suo primo giorno di scuola in Italia. E l'ha fatto con entusiasmo e non poca determinazione. Una cosa non da poco, Matin in fondo si è trovato a superare una guerra e le molte sfide nel nostro Paese ma, per fortuna, l'ha fatto sempre con vivacità ed energia. La mattina del suo primo giorno di scuola, Matin era radioso di felicità. Indossava con orgoglio il grembiule blu e il suo zaino, mano nella mano accompagnato dai suoi genitori. E quando gli viene chiesto di raccontare del suo primo giorno di scuola, tutto di lui si illumina. Non vede l'ora di tornare, di apprendere qualcosa di nuovo e di continuare a costruire nuove amicizie. La storia di Matin è un esempio di come l'istruzione possa essere un faro di speranza per i bambini che hanno vissuto situazioni di guerra e difficoltà. La scuola può essere un luogo sicuro in cui esprimersi e coltivare le proprie passioni. Per le sue compagne e compagni Matin è una "finestra amica" su altri mondi, con i quali vivere, imparare, crescere insieme. Il primo giorno di scuola di Matin è stato solo l'inizio di un viaggio ricco di sfide e scoperte, di nuove passioni e di piccoli mattoncini attraverso cui potrà iniziare a disegnare il suo futuro. **Bibi** ha dieci anni, ma ne dimostra molti di più, soprattutto per il suo sguardo. Gli occhi di Bibi sono quelli di una bambina che ha visto la guerra, quelli di chi ha perso troppe persone, sono occhi che conoscono la morte. Bibi ha uno sguardo che ti entra dentro, uno di quelli a cui è difficile sottrarsi. Quando è arrivata in Italia, ad otto anni, una parte di lei era rimasta in Afghanistan: mostrava alle educatrici video dell'Afghanistan, immagini dei talebani, le foto dei suoi cari che non ci sono più. Bibi era la memoria di quello che era successo, per gli educatori e per i fratelli. Disegnava ovunque bandiere dell'Afghanistan. Non sapeva leggere né scrivere perché non era mai andata a scuola. La prima volta che ha preso una matita in mano e ha provato a scrivere ha lasciato il compito dicendo che non era capace. La prima volta che è entrata a scuola non voleva staccarsi dal corpo dell'educatrice. E così la seconda e la terza. Diceva: "A me la scuola non piace. Le bambine in Afghanistan no scuola. Io non tolgo la mascherina, io sono nera, io sono brutta. Io non mangio. Io voglio tornare in Afghanistan". La guerra ha tolto a Bibi molto. Il lavoro fatto dagli operatori di "Comunità in crescita" è stato incentrato sul ridarle autostima, sul motivarla costantemente, sul restituirle un'immagine di sé diversa, sul ridarle in mano la matita ogni volta che la lanciava frustrata e sul dirle costantemente "ce la puoi fare", "sei bellissima", "va tutto bene". Ora Bibi mangia felice con i compagni di classe, prova a fare i compiti anche se non le piacciono, ha degli amici con cui ride e scherza. Inizia a vivere la vita di una bambina di dieci anni che può iniziare a immaginarsi in una vita possibile. **Nadir** ha scoperto la sua diversità a poco a poco, con l'evoluzione dell'anomalia genetica cui in Italia è stato dato un nome: l'albinismo. In Afghanistan il medico a cui la famiglia si era rivolta aveva individuato la causa delle macchie bianche sulla sua pelle in un'allergia alimentare. Quando il cambiamento di dieta non aveva dato gli effetti sperati, i genitori hanno tentato di nascondere il bianco dei capelli del piccolo tingendoli di nero. "Comunità in crescita" si è impegnata a conquistare la fiducia della mamma e del papà di Nadir affinché potessero acquisire la consapevolezza di cosa sia l'albinismo, in modo che sia più facile per il loro bambino prendere coscienza di sé. Attualmente Nadir frequenta la scuola, supportato dai suoi insegnanti che raccontano come il piccolo affronti le sfide quotidiane con grinta ed entusiasmo: è uno studente avido di imparare, fa sempre domande e chiede addirittura più compiti di

quelli che gli vengono assegnati. Ha fatto presto amicizia con i suoi compagni grazie alla sua spavalderia e al suo spirito competitivo. Per Nadir l'albinismo non sembra essere un grave ostacolo: è un bambino a cui è stata data l'opportunità di vivere la sua infanzia in un ambiente sicuro e accogliente, che si ritrova in una realtà in cui può essere veramente se stesso, con tutta la sua vitalità e il suo entusiasmo per la vita.

Gigliola Alfaro